



Rassegna Stampa 30 marzo 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Rinnovabili, Salatto (Confindustria Foggia): “Gli investimenti continuano a incontrare troppi ostacoli normativi”

La Puglia, regione leader nella produzione di energia rinnovabile, rischia di non raggiungere gli obiettivi di Agenda 2030



La Puglia, regione leader nella produzione di **energia rinnovabile**, rischia di non raggiungere gli **obiettivi di Agenda 2030** a causa di vincoli normativi imposti dal nuovo disegno di legge regionale sulle “ulteriori aree idonee per le rinnovabili”. Secondo Confindustria Foggia, il provvedimento contiene **misure restrittive e potenzialmente**

illegittime, che potrebbero rallentare gli investimenti e confliggere con la normativa nazionale.

Durante un incontro promosso dalla **Sezione Energia di Confindustria Foggia**, la Presidente Antonella Pasqualicchio ha sottolineato che il ddl, pur dichiarandosi a favore della transizione energetica, rischia di **bloccare gli iter autorizzativi**, compromettendo così il raggiungimento degli obiettivi al 2030. Pasqualicchio ha precisato che **emendamenti presentati in Commissione Consiliare** mirano a superare questi ostacoli, ma l'orientamento del governo regionale non appare favorevole.

Il Presidente di Confindustria Foggia, **Potito Salatto**, ha evidenziato che **gli investimenti sulle rinnovabili continuano a incontrare troppi ostacoli normativi**, ribadendo la necessità di salvaguardare gli interessi delle imprese che investono capitale e lavoro nel settore.

Sul fronte della formazione professionale, **32 allievi a Foggia si stanno specializzando nelle rinnovabili** grazie alla collaborazione tra Confindustria Foggia e Edison, sottolineando l'importanza di creare competenze locali e opportunità di lavoro sul territorio, come evidenziato da Nicola Pavia, Presidente di Its Green Energy Puglia.

Nonostante la Capitanata detenga la **leadership in produzione energetica con oltre 2.000 MW installati**, il quadro normativo rimane restrittivo. Lavinia Belloni di Edison ha evidenziato la necessità di valorizzare l'**indotto generato dalle rinnovabili** e di rendere chiaro l'impatto positivo della filiera sul territorio. Michele Maruotti (Energy Sun Company) ha aggiunto che è fondamentale **potenziare le reti e facilitare le connessioni**, difficili da realizzare a causa delle limitazioni attuali.

Gli operatori del settore auspicano l'organizzazione di un **forum regionale sull'energia** alla presenza del Presidente Antonio Decaro e dell'Assessore Eugenio Di Sciascio, per fare chiarezza sui punti critici e favorire lo sviluppo sostenibile della regione.

Energia

Confindustria: “Sviluppo delle rinnovabili, progetti pronti ma limiti normativi”

Confindustria Foggia lancia l'allarme sul futuro delle rinnovabili in Puglia: nonostante la presenza di numerosi progetti già pronti e un ruolo di primo piano nella produzione di energia verde, il settore rischia di subire un rallentamento a causa di nuovi vincoli normativi regionali.

Il disegno di legge sulle aree idonee, secondo gli operatori, introduce misure restrittive e potenzialmente in contrasto con la normativa nazionale, mettendo a rischio il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030. Le imprese chiedono maggiore chiarezza, semplificazione delle procedure autorizzative e tutela degli investimenti, sottolineando come tempi lunghi e incertezze normative possano frenare lo sviluppo.

IL BRACCIO DI FERRO

INVESTIMENTI E RINNOVABILI

LA DIFESA DEL MINISTRO

Giorgetti: «Il conflitto in Iran ha cambiato il quadro, meglio concentrare le risorse disponibili a vantaggio di chi è in difficoltà»

Lite sui «bonus» Transizione
il governo chiama le imprese

Convocato il tavolo mercoledì al Mimit, si cerca un chiarimento



ECONOMIA Il ministro Giancarlo Giorgetti

●ROMA. Il governo risponde alle richieste degli industriali e, dando seguito alle intenzioni già espresse dopo il Consiglio dei ministri che ha approvato il decreto fiscale, chiama le imprese per discutere degli incentivi di Transizione 5.0. Il tavolo si terrà al ministero delle Imprese già il prossimo mercoledì (primo aprile).

La convocazione è arrivata dallo stesso Mimit, d'intesa con il ministero dell'Economia e con il ministero per gli Affari europei e del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, ovvero dai tre rappresentanti dell'esecutivo, Adolfo Urso, Giancarlo Giorgetti e Tommaso Foti, finora più impegnati nel dialogo con il mondo imprenditoriale.

Il confronto, invocato a gran

voce dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini, verterà su quella che le imprese hanno definito una misura «molto penalizzante» e tale da «minare la fiducia verso le istituzioni».

La norma inserita nel decreto approvato venerdì prevede che, alle aziende che avevano fatto investimenti nel 2025 con domande presentate dopo che era stato raggiunto il limite previsto per Transizione 5.0, spetti nel 2026 un credito d'imposta «nel limite di spesa di 537 milioni di euro pari al 35 per cento dell'ammontare del credito d'imposta richiesto». Troppo poco, secondo gli imprenditori, rispetto agli 1,3 miliardi inseriti a favore delle imprese nella legge di bilancio e stabilito per di più «in modo ingiustificato».

Sul tema non tutti i ministri si presentano compatti, ma nel governo c'è chi una giustificazione però la vede. Sia dal punto di vista tecnico che sul versante più politico. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ne ha già spiegato la ratio di fondo: il conflitto in Iran - che ormai dura da più di un mese - ha scompaginato le carte in tavola, ha creato una situazione imprevedibile e non si può far finta di niente. Sono nate nuove emergenze di fronte alle quali - considerando che invece i vincoli di bilancio non sono cambiati - è necessario fare delle scelte, seppur dolorose: l'opzione è tra distribuire bonus a tutti, sostanzialmente parcellizzando gli aiuti anche tra chi non ne ha reale bisogno, o concentrarli sulle si-

tuazioni più delicate, ottimizzando le risorse esistenti. Sotto un profilo squisitamente tecnico, poi, il decreto si pone in continuità con la legge di Bilancio varata a dicembre, richiamandosi direttamente al comma 770.

Per rispondere a chi era rimasto a bocca asciutta su Transizione 5.0, nell'iter della Manovra era stato infatti inserito un fondo da 1,3 miliardi destinati genericamente a «misure a favore delle imprese». Quelle risorse potevano essere destinate agli incentivi. A leggere bene però, non sulla base della disciplina di 5.0, ma applicando per quegli investimenti i criteri di Transizione 4.0 sul 2026, con un credito d'imposta più basso, al 20% anziché al 45%. Il tutto per tenere conto delle regole Eurostat, secondo cui gli

incentivi Transizione 5.0 vanno conteggiati tutti sul deficit 2025 - che il governo voleva rigorosamente tenere sotto il 3% - mentre quelli di 4.0 possono essere imputati all'anno nel quale sono erogati e non quello in cui sono realizzati gli investimenti (oltre all'impossibilità di trovare coperture nel 2025 alla fine dello stesso esercizio).

Confindustria Lombardia ribadisce intanto le critiche e parla di «un cortocircuito» che risulta «inaccettabile». Mentre sul versante agricolo, il presidente nazionale di Coldiretti, Ettore Prandini, assicura, dopo un confronto con Giorgetti, che il comparto «verrà rimesso nella condizione di poter continuare ad investire in termini di innovazione».

[Ansa]



Provincia, dopo il patto Decaro si torna a votare per il Consiglio

Il 19 aprile le elezioni, il presidente Nobiletti resterà ancora in carica



● Indette le elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale di Foggia. Le elezioni si svolgeranno il 19 aprile a Palazzo Dogana. La normativa vigente stabilisce che il Consiglio Provinciale, eletto con procedimento di secondo grado, resti in carica per la durata di due anni. L'attuale Consiglio della Provincia di Foggia è stato eletto in data 17 marzo 2024. In conformità a quanto previsto dalle norme, l'elezione per il rinnovo dell'organo consiliare deve essere indetta e celebrata entro novanta giorni dalla scadenza del mandato ovvero nei casi di cessazione anticipata. Ai fini dell'applicazione delle disposizioni normative vigenti, si tiene conto del Dpr recante la determinazione della popolazione legale risultante dal Censimento permanente 2021.



Le operazioni di voto si svolgeranno dalle ore 8.00 alle ore 20.00 presso il seggio istituito nella sede della Provincia di Foggia – Palazzo Dogana, Sala “Gabriele Consiglio”, Piazza XX Settembre.

Sono ammessi al voto i Sindaci e i Consiglieri comunali in carica nei Comuni

compresi nel territorio della Provincia di Foggia alla data del 19 aprile 2026.

Possono candidarsi alla carica di Consigliere Provinciale i Sindaci e i Consiglieri comunali in carica. L'elezione avviene mediante voto diretto, libero e segreto su liste di candidati: composte da un numero non superiore a do-

dici (12) e non inferiore a sei (6) nominativi; nel rispetto del principio di equilibrio di genere, assicurando che nessuno dei due sessi sia rappresentato in misura superiore al 60% del totale dei candidati. Qualora dall'applicazione della percentuale derivi un numero con parte decimale inferiore a cinquan-

FOGGIA
Palazzo
Dogana, sede
della
Provincia e in
alto a destra
la sala del
Consiglio
provinciale

ta centesimi con riferimento al genere meno rappresentato, si procede all'arrotondamento all'unità superiore; sottoscritte da un numero di elettori non inferiore al 5% del corpo elettorale, risultante dall'elenco generale pubblicato sul sito istituzionale dell'Ente entro il trentesimo giorno antecedente la votazione.

È prevista la possibilità per ciascun elettore di esprimere un voto di preferenza per un candidato appartenente alla lista prescelta. L'attribuzione dei voti avviene secondo il sistema di ponderazione. Le liste dei candidati dovranno essere depositate presso l'Ufficio Elettorale istituito presso la Provincia di Foggia, Piazza XX Settembre n. 20, nei seguenti giorni e orari: oggi dalle ore 8.00 alle ore 20 e domani 30 marzo 2026, dalle ore 8.00 alle ore 12.00.

Le modalità operative di dettaglio, la modulistica, le specifiche relative alla presentazione delle candidature e dei contrassegni, nonché l'intero procedimento elettorale, sono disciplinati dal regolamento operativo approvato con deliberazione presidenziale n. 38 del 23 febbraio 2021, disponibile nella sezione dedicata del sito istituzionale della Provincia. Il decreto di convocazione è pubblicato all'Albo Pretorio online e sul sito istituzionale della Provincia entro il quarantesimo giorno antecedente la data della votazione ed è trasmesso mediante posta elettronica certificata ai Comuni del territorio provinciale affinché ne assicurino la pubblicazione nei rispettivi albi e la più ampia diffusione tra i Consiglieri comunali in carica, nonché alla Prefettura di Foggia.

Transizione 5.0, tagliato il bonus

Decreto fiscale

Credito d'imposta ridotto al 35% per le aziende che sono in lista d'attesa

Confindustria: la credibilità degli impegni assunti è un elemento fondamentale

Il ministro Giorgetti: in ascolto delle categorie per capire le priorità

Il decreto fiscale beffa le imprese che avevano puntato sugli incentivi all'innovazione. Gli «esodati» del piano Transizione 5.0 del 2025 riceveranno infatti solo il 35% del credito d'imposta spettante. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orisini, chiede «l'apertura già dalla prossima settimana di un tavolo di confronto con Giorgetti, Urso e Foti. La credibilità degli impegni assunti è un elemento fondamentale». «Di fronte allo shock della guerra dobbiamo riflettere su quello che dobbiamo fare, chi dobbiamo aiutare – ha replicato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti – ma ci mettiamo in ascolto delle categorie per capire le priorità che vogliono manifestare». **Carli, Fotina, Gaiani, Parente, Trovati** — a pag. 2-3

Transizione 5.0, bonus ridotto al 35 per cento per le imprese in coda

Dl fiscale. Impiegati solo 537 milioni. Il Governo annuncia un tavolo di confronto con le categorie Iperammortamento senza vincolo Ue. Aumenta di 18 euro il bollo sui conti correnti delle società

**Stop al cumulo tra Paperoni e nuovo regime impatriati
Slitta al 1° luglio la tassa sui mini pacchi extra Ue**

**Carmine Fotina
Giovanni Parente**

ROMA

Con il decreto fiscale approvato il 27 marzo (Dl 38/2026 in vigore da ieri) si concretizza una beffa, forse senza precedenti, per le imprese che avevano puntato sugli incentivi all'innovazione. Gli «esodati» del piano Transizione 5.0 del 2025, cioè le aziende che avevano regolarmente presentato 7.417 progetti ed erano in lista d'attesa a causa dell'esaurimento delle risorse, riceveranno solo il 35% del credito d'imposta spettante. Nel migliore dei casi il credito d'imposta effettivo sarà dunque del 15,75% (cioè il 35% dell'aliquota massima del 45%, prevista per i progetti a più alta efficienza energetica). Altrimenti sarà

del 14% o del 12,25 per cento. Un'agevolazione che è addirittura inferiore a quella prevista per gli investimenti del vecchio piano Transizione 4.0.

A essere coperto sarà esclusivamente il credito d'imposta degli investimenti in benistrumentali, aumentato delle spese sostenute per adempiere agli obblighi di certificazione. Sono esclusi gli investimenti per i sistemi di gestione dell'energia per gli impianti per energia da fonti rinnovabili a fini di autoconsumo. Un ulteriore danno per tutte quelle imprese che erano state incentivate a preferire l'acquisto di moduli fotovoltaici ad alta efficienza – prevalentemente prodotti dalla 3Sun di Catania (gruppo Enel) – rispetto ai prodotti made in China.

Sarà il Gse (Gestore dei servizi energetici) a comunicare ai soggetti interessati il credito d'imposta utilizzabile, dandone preventiva comunicazione alle Entrate. Per quest'intervento di riparazione, largamente al di sotto delle prime ipotesi (compresa quella di rimediare al danno con una versione

potenziata dei bonus 4.0), il governo impiegherà solo 537 milioni del fondo da 1,3 miliardi che erano stati stanziati in manovra. I 537 milioni rappresentano il 35% del credito d'imposta complessivamente richiesto dalle imprese in coda e regolarmente in possesso dei requisiti tecnici, cioè 1,65 miliardi.

La decisione, secondo l'Ansa, sarebbe stata anche oggetto di tensione in Cdm tra il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e il ministro delle Imprese Adolfo Urso, favorevole a uno stralcio della misura. Di qui la nota di Palazzo Chigi che preannuncia «l'in-



tenzione di avviare nei prossimi giorni un tavolo di confronto con le categorie produttive interessate. L'obiettivo è quello di valutare, in sede di conversione del decreto, eventuali risorse aggiuntive che si rendano disponibili, anche alla stregua delle osservazioni che saranno ricevute sull'ordine di priorità per il loro utilizzo». Una comunicazione alquanto criptica che non chiarisce perché non sia stata utilizzata almeno l'intera dote da 1,3 miliardi stanziata nella legge di Bilancio. È probabile che le risorse residue di quel fondo possano costituire una riserva d'emergenza per eventuali misure di supporto alle imprese, ad esempio sui costi energetici, a fronte della crisi in Medio Oriente.

Nello stesso decreto è stata poi approvata una modifica relativa al nuovo Piano Transizione 5.0, che riguarda investimenti effettuati dal 1° gennaio 2026 al 30 settembre 2028 e prevede come incentivo un iperammortamento fiscale in sostituzione del credito d'imposta. Il Dl cancella il requisito territoriale che vincolava gli acquisti ai soli beni prodotti negli Stati dell'Unione europea o dell'Accordo sullo spazio economico europeo, tagliando fuori fornitori extra Ue. L'eliminazione di questo vincolo comporta un aggravio di oneri molto rilevante (1,4 miliardi): il costo totale del nuovo piano Transizione 5.0 sale così a circa 9,8 miliardi fino al 2035. Dopo la rimozione del requisito territoriale, preannuncia il ministero delle Imprese, «il nuovo decreto attuativo sarà predisposto nei prossimi giorni con le necessarie modifiche».

Sul fronte delle imprese vengono anche eliminati i nuovi limiti (doppia soglia del 5% di partecipazione o di 500mila euro di valore) introdotti dalla manovra (si veda l'articolo in pagina), come aveva anticipato il viceministro dell'Economia Maurizio Leo che ora commenta: «Abbiamo semplificato l'applicazione della disciplina».

Tra le misure di copertura è stato previsto un incremento da 100 a 118 eu-

ro dell'imposta di bollo sui conti correnti di società ed enti con decorrenza immediata: si applica agli estratti conto e ai rendiconti emessi da ieri 28 marzo. Arriva poi una correzione (con decorrenza già dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2024) sul *badwill* (l'avviamento negativo) per le società che adottano i principi contabili internazionali: in caso di cessione d'azienda, la differenza negativa tra il corrispettivo e il valore dei beni concorre alla formazione del reddito e del valore della produzione in quote costanti nell'esercizio stesso e nei quattro successivi.

C'è un'ulteriore stretta sul regime dei Paperoni (quelli che si trasferiscono in Italia e applicano un prelievo flat sui redditi esteri elevato a 300mila euro per i nuovi ingressi dall'ultima manovra) con la previsione dell'impossibilità di cumulo con il nuovo regime degli impatriati (riscritto da uno dei decreti attuativi della riforma fiscale: Dlgs 209/2023), che consiste invece in una detassazione sui redditi prodotti in Italia. Il vincolo scatta sui trasferimenti dal 2027.

Spazio poi ai già annunciati rinvii del contributo da 2 euro sui mini pacchi extra Ue (qui il differimento al 1° luglio servirà anche a trovare una soluzione con il nuovo dazio Ue da 3 euro) e delle nuove ritenute che interesseranno le provvigioni, tra le altre, di agenzie di viaggio e si applicheranno dal 1° maggio.

Per i premi erogati agli atleti diletanti fino al 31 dicembre 2026 ci sarà soglia di esenzione dalla ritenuta alla fonte pari a 300 euro complessivi. Mentre fino al 31 dicembre 2028 gli interessi derivanti da titoli obbligazionari corrisposti ai sistemi di garanzia dei depositanti sono esenti dall'imposta sostitutiva. Autorizzate poi una spesa di 1,6 milioni per la carta per la disabilità per il 2026 e 500mila euro annui per il pagamento delle spese degli atti processuali e del contributo unificato per conto delle parti patrociniate dall'Avvocatura dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIETROFRONT SULLA PEX



**IL SOLE 24 ORE,
26 MARZO 2026, P. 5**

Sul Sole 24 Ore l'anticipazione nell'intervista al viceministro Maurizio Leo sul dietrofront sui nuovi limiti introdotti dalla manovra per dividendi e partecipazioni.

Orsini: subito un tavolo di confronto

Decreto fiscale

Credito d'imposta ridotto al 35% per le aziende che sono in lista d'attesa

Confindustria: la credibilità degli impegni assunti è un elemento fondamentale

Il ministro Giorgetti: in ascolto delle categorie per capire le priorità

Il decreto fiscale beffa le imprese che avevano puntato sugli incentivi all'innovazione. Gli «esodati» del piano Transizione 5.0 del 2025 riceveranno infatti solo il 35% del credito d'imposta spettante. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, chiede «l'apertura già dalla prossima settimana di un tavolo di confronto con Giorgetti, Urso e Foti. La credibilità degli impegni assunti è un elemento fondamentale». «Di fronte allo shock della guerra dobbiamo riflettere su quello che dobbiamo fare, chi dobbiamo aiutare – ha replicato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti – ma ci mettiamo in ascolto delle categorie per capire le priorità che vogliono manifestare». **Carli, Fotina, Gaiani, Parente, Trovati** —a pag. 2-3

Orsini: «Su esodati 5.0 aprire subito un tavolo con Giorgetti, Urso e Foti»



«La credibilità degli impegni assunti è elemento centrale, serve una risposta rapida e coerente»



«Indispensabile che sia confermato quanto condiviso lo scorso 27 novembre sulle risorse per gli esclusi da 5.0»

Confindustria

Il Cdm di venerdì ha lasciato irrisolto un nodo grave: «l'assenza di risorse»

«Il Consiglio dei ministri» di venerdì sera «ha lasciato irrisolto un nodo grave per il sistema produttivo: l'assenza di risorse per gli esodati legati al piano Transizione 5.0 è un segnale che non può essere ignorato». Lo dichiara il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini.

Da qui la richiesta di avviare subito un confronto con il Governo. «Apprendiamo con forte preoccupazione la mancanza di risorse destinate agli esodati legati al piano Transizione 5.0. Si tratta di un tema cruciale che non può essere rinviato né ridimensionato. Per questo - aggiunge Orsini

- chiediamo con urgenza l'apertura, già dalla prossima settimana, di un tavolo di confronto con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso e il ministro per gli Affari europei Tommaso Foti».

«È indispensabile - precisa il presidente di Confindustria - che venga confermato quanto condiviso lo scorso 27 novembre: le risorse per gli esodati 5.0 devono essere integralmente mantenute. La credibilità degli impegni assunti è un elemento fondamentale».

Si pone, quindi, un tema di fiducia con il mondo produttivo. «La fiducia tra istituzioni e sistema produttivo - sottolinea Orsini - non può venire meno. Su questo punto serve una risposta chiara, rapida e coerente con gli impegni presi».

La richiesta di avviare con urgenza

il confronto va nel solco di quanto fatto trapelare da Palazzo Chigi nel comunicato con cui ha spiegato le misure varate venerdì in Consiglio dei ministri con il decreto fiscale. Proprio in relazione al credito d'imposta ridotto al 35%, l'Esecutivo ha, infatti, manifestato l'intenzione di avviare un tavolo con le categorie produttive interessate. Il Governo ha spiegato nel comunicato che l'obiettivo è quello di valutare, in sede di conversione del decreto, eventuali risorse aggiuntive che si rendano disponibili, anche alla stregua delle osservazioni che saranno ricevute sull'ordine di priorità per il loro utilizzo. Ora la speranza, per le imprese, è che almeno a questa intenzione succedano i fatti.

—R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



35%

L'aliquota ridotta

L'aliquota sugli investimenti a più alta efficienza energetica è stata ridotta al 35% per gli "esodati" del piano Transizione 5.0 del 2025. Si tratta delle aziende che avevano presentato 7.417 progetti ed erano in lista d'attesa a causa dell'esaurimento delle risorse.

15,7%

Il credito effettivo

Nel migliore dei casi, ora, il credito d'imposta effettivo che si riceverà sarà del 15,75% : e cioè il 35% dell'aliquota massima del 45%, prevista per i progetti a più alta efficienza energetica. Altrimenti sarà del 14% o del 12,25 per cento. Un'agevolazione che è addirittura inferiore a quella prevista per gli investimenti del vecchio piano Transizione 4.0.

537

I milioni residui

Il governo impiegherà solo 537 milioni del fondo da 1,3 miliardi che erano stati stanziati in manovra. I 537 milioni rappresentano il 35% del credito d'imposta complessivamente richiesto dalle imprese in coda e regolarmente in possesso dei requisiti tecnici, cioè 1,65 miliardi.

9,8

Miliardi

Con le decisioni assunte dal consiglio dei ministri il costo totale del nuovo piano Transizione 5.0 sale così a circa 9,8 miliardi fino al 2035.



Imprese. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini

Le imprese: «Lesa la fiducia delle aziende, rispettare i patti»



**Penalizzate le imprese che hanno fatto ingenti investimenti nel 2025
Ripristinare gli impegni e rimediare subito**



La protesta contro la riduzione delle agevolazioni arriva anche dalle associazioni sul territorio

Le reazioni

Nocivelli «Tagliati i crediti d'imposta delle imprese con effetto retroattivo»

Il vicepresidente di Confindustria per le politiche industriali e il made in Italy, Marco Nocivelli, ha replicato alla decisione del Governo di riconoscere solo il 35% del credito d'imposta alle imprese industriali "esodate" del piano Transizione 5.0 del 2025. Il messaggio è chiaro: «La fiducia delle imprese è stata minata, vanno ripristinati gli impegni presi», ha detto. Il decreto fiscale approvato «introduce disposizioni molto penalizzanti per le imprese che hanno effettuato la prenotazione del credito d'imposta 5.0 tra il 7 e il 27 novembre 2025», ha sottolineato in una nota, nella quale viene posto l'accento sul fatto che il testo prevede un taglio secco del credito d'imposta richiesto. «Una simile decisione - che ricordiamo ha effetti retroattivi e lede il principio del legittimo affidamento - penalizza pesantemente le imprese che hanno completato ingenti investimenti nel 2025 e che si troveranno ad affrontare ulteriori problemi di liquidità in un momento già particolarmente complesso», ha aggiunto Nocivelli. «A novembre - ha ricordato - avevamo avuto rassicurazioni dai ministri Giorgetti, Foti e Urso sul fatto che le cosiddette imprese "esodate" del 5.0 con progetti congrui avrebbero avuto accesso all'agevolazione secondo le condizioni previste nel Piano, la cui conclusione era fissata al 31 dicembre 2025». Il fatto «di non poter fare affidamento sulle norme e sulle dichiarazioni del Governo - ha sottolineato - mina profondamente la fiducia delle imprese nei confronti delle istituzioni e delle misure di incentivo e scoraggia chi vorrebbe continuare a fare impresa in Italia».

Non solo. Oltre a ridurre l'agevolazione, ha continuato Nocivelli, la soluzione adottata dall'esecutivo esclude gli investimenti in fonti di energia rinnovabile, «in particolare gli impianti fotovoltaici a più elevata efficienza iscritti nel registro dell'Enea, che le imprese sono state indotte ad acquistare». Apprendiamo «infine, dalle dichiarazioni del Mimit che si sarebbero trovate altre risorse per l'iperammortamento: la nostra risposta è prima si paghi il debito con le imprese esodate del 5.0. Chiediamo quindi al governo di ripristinare gli impegni presi col tessuto produttivo ed industriale italiano al più presto, e comunque, non oltre il passaggio parlamentare che deve avvenire in tempi rapidissimi», ha concluso.

La protesta dell'intero sistema produttivo è cresciuta, dal Nord al Sud. «Per il Veneto, cuore pulsante dell'industria manifatturiera italiana, questa decisione rappresenta un colpo durissimo che rischia di frenare quella spinta alla modernizzazione che le nostre imprese avevano intrapreso con coraggio e lungimiranza. La credibilità del Sistema Paese è in gioco», è il commento di Raffaele Boscaini, presidente di Confindustria Veneto. Per Marco Gay, presidente dell'Unione Industriali Torino, il taglio, applicato con effetto retroattivo, «non costituisce una misura di aggiustamento tecnico: rappresenta un onere straordinario per aziende che hanno già sostenuto ingenti investimenti e che si trovano ora prive delle coperture sulle quali avevano legittimamente fatto affidamento». Di «decreto fiscale inaccettabile» ha parlato Barbara Beltrame Giacomello, presidente di Confindustria Vicenza. «Prima di parlare di nuove risorse o di nuovi strumenti - ha chiarito - va sanata la ferita aperta con le imprese esodate del 5.0. Questa è la priorità».

Andrea Amalberto, presidente di Confindustria Piemonte, ha avvertito che «se alle pesanti incertezze del

contesto geopolitico, si somma anche l'instabilità normativa, per le imprese garantire investimenti e crescita diventa un percorso quasi impraticabile». Il presidente di Confindustria Valle d'Aosta Francesco Turcato ha chiesto all'Esecutivo di rimanere focalizzato sulle esigenze delle imprese: «Non vorremmo che il Governo, causa referendum, avesse tolto gli occhi dalla palla, che deve continuare a essere la difesa del tessuto industriale e produttivo. Auspichiamo che in Parlamento arrivi una correzione, e che l'intero sistema sociale ed economico continui a far fronte comune, in questo scenario complesso». Levata di scudi anche al Sud. Per il presidente di **Confindustria Bari e Bat Mario Aprile** «la misura colpisce duramente la Puglia, regione ai vertici nazionali per la produzione di energia pulita: il decreto nega infatti il bonus a chi ha investito in rinnovabili, penalizzando in particolare l'acquisto di pannelli fotovoltaici ad alta efficienza già effettuati». «Così si blocca la transizione energetica e si scoraggia chi produce e crea lavoro - ha rimarcato Luigi Rizzolo, presidente di Sicindustria -». Gli impegni assunti vanno rispettati: è una questione di credibilità e di serietà istituzionale». Infine, secondo il presidente di Confindustria Basilicata Francesco Somma «l'esclusione degli investimenti in fonti di energia rinnovabile, in particolare degli impianti fotovoltaici ad alta efficienza che le imprese sono state esplicitamente incoraggiate ad adottare», è ancora più grave del taglio del credito di imposta per Transizione 5.0.

—An.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Marco Nocivelli.

Vicepresidente per le politiche industriali e il made in Italy di Confindustria

Il passo indietro

Taglio ai fondi 5.0 sulle rinnovabili, l'ira degli industriali Carbone sino al 2038. Flacks: condizioni Ilva irricevibili

PETROCELLI E SERVIZI ALLE PAGINE 4 E 5

IL DECRETO FISCALE LE AZIENDE SUBIRANNO UNO STRALCIO DEL 65% DEL CREDITO D'IMPOSTA. IL MEF: COLPA DELLA GUERRA IN IRAN

Taglio agli incentivi 5.0, Puglia più colpita

Gli industriali all'attacco. Aprile: negato il bonus a chi ha investito in rinnovabili

●ROMA. Un taglio totalmente imprevisto che cambia improvvisamente le carte in tavola, manda su tutte le furie Confindustria e crea tensione anche all'interno del governo. Tra rinvio della tassa sui pacchi, estensione dell'iperammortamento, posticipo della ritenuta d'acconto per le agenzie di viaggio - tutte misure ampiamente annunciate - il decreto fiscale approvato dal consiglio dei ministri porta con sé anche una drastica riduzione degli incentivi di Transizione 5.0. Le imprese rimaste in attesa delle agevolazioni, le stesse che l'esecutivo aveva più volte rassicurato, subiranno un taglio del 65% del credito d'imposta. Non solo, gli investimenti negli impianti fotovoltaici a più elevata efficienza, proprio quelli made in Italy e non in China che le aziende erano state spinte ad acquistare, non rientreranno più tra quelli agevolabili. Tra le regioni tema soprattutto la Puglia, ai vertici nazionali per la produzione di energia pulita. Ad alzare la voce è il presidente di Confindustria Bari-Bat, **Mario Aprile**: «Il Decreto nega il bonus a chi ha investito in rinnovabili, penalizzando l'acquisto di pannelli fotovoltaici ad alta efficienza già effettuato. Questa incertezza mina la fiducia nelle istituzioni e scoraggia l'attività d'impresa».

È un po' questo il tono di tutti industriali, anche a livello nazionale, che in un'accesa dichiarazione affidata al vicepresidente Marco Novicelli, attaccano il governo, accusandolo di minare «profondamente la fiducia delle imprese» e di scoraggiare «chi vorrebbe continuare a fare im-

presa in Italia». Le cosiddette aziende «esodate» dal Piano Transizione 5.0, terminato a fine dicembre 2025, si erano infatti viste garantire nel corso dell'iter della legge di bilancio un cospicuo stanziamento di risorse, in modo da poter finanziare i progetti regolarmente presentati nei tempi previsti. Nella manovra i fondi sono stati trovati, ma nel decreto appena approvato sono stati inaspettatamente decurtati, in modo «molto penalizzante», lamenta Novicelli, seguito a ruota dai comunicati arrivati dalle Confindustrie regionali, Veneto e Piemonte in primis.

A spiegarne la logica è il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, tirato direttamente in ballo dagli imprenditori. «Avevamo una traiettoria, dei programmi di un certo tipo», sottolinea, ma poi è scoppiata la guerra, «uno shock esterno paragonabile a quello della crisi in Ucraina», che costringe ora l'esecutivo «a fare delle riflessioni» su cosa fare, chi aiutare, chi incentivare. In pratica, considerando che i vincoli di bilancio restano quelli, a fare delle scelte.

Su quelle scelte non tutto il governo sembra però schierato sulla stessa linea. Nel consiglio dei ministri, riferiscono fonti interne all'esecutivo, si sarebbe infatti consumato un duro scontro tra il titolare di Via XX Settembre e il collega di Via Veneto, Adolfo Urso. Il ministro delle Imprese si è opposto alla riduzione degli incentivi proposta da Giorgetti, con un contrasto che avrebbe spinto Palazzo Chigi a mediare esplicitando nel comunicato post cdm la volontà di «avviare

nei prossimi giorni un tavolo di confronto con le categorie produttive» e di «valutare, in sede di conversione del decreto, eventuali risorse aggiuntive». Tra Giorgetti e Urso si sarebbe così riproposta la spaccatura emersa anche nella definizione in legge di bilancio dell'iperammortamento nella versione limitata ai beni strumentali «made in Europe». Una restrizione fin dall'inizio mal vista dal ministero delle Imprese e abolita, su pressione del mondo imprenditoriale, proprio nel decreto fiscale appena approvato.

A tre mesi dall'entrata in vigore della manovra 2026, il provvedimento appare effettivamente come una messa a punto della legge. Viene corretto l'iperammortamento e viene rinviata al primo luglio la tassa da 2 euro sui piccoli pacchi in arrivo dai Paesi extra europei. Ma viene anche riavvolto il nastro su Pex (Participation exemption) e dividendi. Sulla questione era nato un aperto conflitto con Forza Italia che aveva portato ad un compromesso: la doppia soglia del 5% o di 500mila euro di valore da verificare per beneficiare della tassazione agevolata all'1,2% con la participation exemption. Misura ora totalmente cancellata. [Ansa]





L'INCHIESTA/5

FUGA DI CERVELLI VERSO IL NORD IL 43% HA LA LAUREA

di **Claudio Mazzone**

IV

FUGA DI CERVELLI IL 43% HA LA LAUREA

Nell'ultimo decennio, quasi mezzo milione di giovani tra i 20 e i 34 anni hanno lasciato casa e si sono trasferiti al Nord
Il centro REF ha calcolato che il Meridione ha sussidiato il Settentrione per 148 miliardi di euro, tra il 2011 e il 2024

di **Claudio Mazzone**

Al Sud la laurea serve ad emigrare. Il 43% dei giovani emigranti del Mezzogiorno è, infatti, laureato. Giunti alla quinta puntata della nostra odissea nei numeri del divario territoriale italiano, per la prima volta, i dati confermano ciò che tutti ripetono: «c'è una fuga di cervelli». A questo punto del viaggio il mare si fa più agitato e torna utile, come ad ogni tappa, un accompagnatore letterario: Anguilla, l'emigrato rientrato de *La luna e i falò*. «Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via - si legge nelle prime pagine del capolavoro di Cesare Pavese -. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti. Ma non è facile starci tranquillo». Anguilla rifugge dalla nostalgia aprendo al vero problema: quello di «starci tranquilli» in certi posti.

Oggi il Mezzogiorno non è un posto facile da «starci tranquilli» e non lo è soprattutto per i laureati. La Fondazione Migrantes calcola che, nell'ultimo decennio, quasi mezzo milione di giovani tra i 20 e i 34 anni ha lasciato il Sud, di questi il 43% è laureato e il 42% diplomato.

Valutare il grado di istruzione di chi emigra non è una mera impresa statistica, ma serve a misurare i costi economici del fenomeno. La formazione è l'investimento principale

che un territorio fa sul suo futuro e se i talenti emigrano, quell'investimento si vanifica. Più è elevato il titolo di studio che l'emigrante ha conseguito, maggiore sarà il trasferimento in termini di capitale umano. Il centro REF ha calcolato che il Sud ha sussidiato il Nord per 148 miliardi di euro, tra il 2011 e il 2024. Per capire la ragione di questo paradossale trasferimento di risorse al contrario servono i dati. L'Istat registra che a Milano un'ora di lavoro di un laureato è pagata più di 23 euro, a Napoli 16. Una tale differenza retributiva agisce come un rubinetto che prosciuga il Sud delle sue migliori competenze per inondare di professionalità il Nord. Non è un caso che nel Mezzogiorno lavora solo il 16,2% dei laureati italiani.

Nei dati raccolti da Almalaurea è possibile leggere la geografia delle carriere post-laurea e disegnare il solco che divide l'Italia. La cesura è sempre la stessa ed è attraversata dallo stesso flusso di emigranti che da secoli fanno il medesimo viaggio.

Oggi però, ad affollare stazioni ed aeroporti ci sono valige zeppe di lauree, dottorati di ricerca, curricula ricchi e talenti certificati.

Tornano utili i dati della Campania, seconda solo alla Lombardia per numero di atenei. Quasi il 50% dei laureati all'Università del Sannio non lavora al Sud. Stessa dimensione per L'Orientale di Napoli, dove

solo il 54% trova lavoro nel Meridione. Meglio fanno la Vanvitelli (70%), la Parthenope (66,3%); la Federico II (62,9%), l'Università di Salerno (62,3%) e il Suor Orsola (61,2%).

Ma i numeri vanno confrontati: solo l'1,4 dei laureati alla Statale di Milano lavora al Sud. Dunque, le dimensioni del problema sono enormi. L'emigrazione dei talenti nel Mezzogiorno inizia prima ancora dell'università. I giovani meridionali alimentano il 9,8% del bacino di utenza universitaria del Nord-Ovest, il 10,6% di quello del Nord-Est e il 19,9% del Centro. L'Istat, incrociando questi dati con la previsione demografica, che vede la popolazione compresa tra i 19 e i 25 anni diminuire del 16% entro il 2041, ha stilato una classifica degli atenei a rischio desertificazione. Ai primi posti ci sono tutte università meridionali che, per evitare di rimanere senza studenti, dovrebbero attrarre i flussi internazionali di cervelli. Ad oggi però la presenza straniera nella popolazione studentesca si concentra al Nord (39,2%) e al Centro (28,7%), mentre al Sud si resta al 6,2%.

A pesare sulla capacità attrattiva degli atenei meridionali sono la cronica mancanza di servizi universitari (studentati, aule, infrastrutture digitali e sistemi bibliotecari), e di quelli di base come trasporto e accesso alla socialità. Ma questo è argomento della prossima puntata.

5 - continua

© RIPRODUZIONE RISERVATA

